

Franzoni L'ex abate si iscrive al Pci

ROMA. «Dopo avere dato per alcuni anni un contributo d'immagine alla politica del Pci, ora ritengo che sia utile partecipare alla vita di sezione...»

Franzoni pone l'accento, in particolare, sul «modificato clima politico rispetto agli anni Settanta e ai primi anni Ottanta, quando si poteva contare molto sull'immagine, sullo spettacolo...»

Adriatico L'Emilia incontra i partiti

BOLOGNA. Per ricordare al Parlamento che il Po e l'Adriatico hanno bisogno di cure immediate e costose, l'assessore all'Ambiente dell'Emilia Romagna Gavioli e alcuni rappresentanti del comitato per la difesa dell'Adriatico hanno avuto a Roma un incontro con alcuni parlamentari del Pci, del Psi e della Dc...

Pci e Europa Convegno con Delors a Roma

ROMA. Un convegno nazionale è stato organizzato dal Pci sulla scadenza del 1992. Una nuova Italia nell'Europa senza frontiere - Mercato interno europeo: problemi e prospettive: questo è il titolo dell'incontro che si svolgerà nell'aula dei gruppi parlamentari (a Roma in via Campo Marzio 74) venerdì e sabato prossimi.

Le conclusioni del Cn della Dc I piani per la successione Dal dibattito un colpo alle ambizioni di Forlani Andreotti in difficoltà

Il patto con Gava è di ferro E De Mita torna candidato...

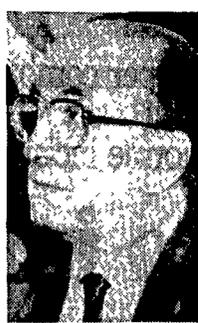
Gava dice: «Dobbiamo garantire la stabilità del governo e l'impegno attorno all'amico che abbiamo voluto a presiederlo da segretario». Alla fine De Mita avvisa: la linea da me illustrata ha la maggioranza, se si vuole una contesa sul partito e sul rinnovamento «ci conteremo e il congresso deciderà chi prevarrà».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nicola Mancino, capo dei senatori Dc, va alla tribuna a metà mattinata. E, d'improvviso, è come se si materializzasse l'interrogativo che agita e travaglia le correnti dc. «Dopo l'intervento di De Mita e le sue puntualizzazioni sul doppio incarico - racconta - qualche amico mi ha detto: «ora, che facciamo?». Già, che succede ora che De Mita ha finalmente detto alla Dc «non mi ricandido? Ora che ha aggiunto che, se si vuole, «si avanzano altri candidati?». Ora che nessun candidato s'è avanzato ma alla tribuna tutti i leader sfilano dicendo «grazie De Mita per aver risolto il problema del doppio incarico?»

del ministro degli Esteri a darne una ricostruzione che pare fatta apposta per trarre il loro leader fuori dalle crescenti difficoltà. Andreotti avrebbe proposto a Gava di far «patto comune»: dicendosi pronto a sostenere una candidatura del «grande centro» alla segreteria dc (da presentare poi alla sinistra del partito) e invitando, anzi, Gava a farsi avanti in prima persona. Ma è pensabile che il ministro dell'Interno stringa patti con Andreotti, incrinando il suo rapporto con De Mita e la sinistra? Secondo il portavoce del ministro degli Esteri, si. «C'è un vantaggio per tutti: Andreotti - spiegano - non resterebbe fuori dalla maggioranza, Gava sarebbe un po' più forte nei confronti di De Mita, e lui - De Mita - avrebbe comunque la possibilità di concorrere alla scelta del successore. Un po' poco, pare, per il segretario: e infatti una tale versione dell'incontro non trova conferme. D'altra parte, ben diverse - e più credibili - sarebbero le conclusioni dell'altro «passaggio chiave»: il pranzo di ieri allo Sheraton tra gli stati maggiori del «grande centro» (Gava, Scotti, Bernini e Prandini) e della sinistra dc (Bodrato, Martinazzoli, Gargani, Mattarella ed Ella). Qui, infatti, sarebbe stato confermato il «patto di ferro» tra sinistra e centro. Un «patto» che Gava, in verità, è parso riproporre dalla tribuna. Gava ha fatto appello «ad una vasta maggioranza, se non all'unità del partito», aggiungendo che la Dc deve saper guardare «alle cose costruite insieme in questi anni con la leadership di De Mita». Poi, un po' a sorpresa, ha marcato una netta differenziazione da Forlani circa il metodo di elezione del segretario, esprimendosi per la riconferma dell'elezione diretta in congresso. E ha chiuso con quella che è parsa un'esplicita e ostentata adesione alla tesi più cara al segretario: «Ha ragione, ci vuole sintonia tra azione di partito e di governo. Noi abbiamo il dovere di garantire la stabilità di governo e l'impegno attorno all'amico che abbiamo voluto a presiedere in quanto segretario del partito».

Psì e il giudizio sulla crisi comunista. Su questi ultimi due punti si è registrata una garbata polemica della sinistra dc col suo segretario. Sui rapporti col Psi sono stati Bodrato e Granelli a contestare una sorta di subordinazione rispetto alle iniziative di quel partito. «Diamo l'impressione di essere trascinati dalla spregiudicatezza dei socialisti», ha spiegato Bodrato. «Di fronte alla novità della posizione di Craxi sulla droga - ha detto Granelli - non avremmo dovuto reagire frettolosamente, dando l'impressione di andare a rimorchio del Psi». Quanto al Pci, ne hanno parlato soprattutto Martinazzoli e Mancino. Il primo per ricordare che «il bipolarismo Dc-Pci non è certo un'invenzione democristiana quanto, piuttosto, parte della storia di questo paese». Il secondo per dire che la crisi del Pci si spiega col fatto che «oggi perde chi ha scommesso troppo sulla politica e vince chi sulla politica ha scommesso niente. Per questo anche per la Dc è un tempo che rischia di farsi difficile: perché noi non possiamo essere quest'ultima cosa, non essendo mai stati l'altro».



Ciriaco De Mita

Su «Famiglia cristiana» Occhetto: «Consideriamo nostri alleati naturali i cattolici progressisti»

Lei andrebbe al governo con De Mita? «La nostra scelta è per l'alternativa». E con Craxi? «Con un Craxi favorevole a contenuti diversi, di progresso, chiaramente delineati». Intervistato da Famiglia cristiana, Achille Occhetto parla della piattaforma congressuale e dell'opposizione comunista, delle riforme istituzionali, della crisi del sindacato, dei fermenti nuovi che percorrono il mondo cattolico.

ROMA. «O si ritiene che noi dobbiamo associarci al governo, oppure si ritiene che non dobbiamo stare al governo né fare l'opposizione. Ma questa è una teoria forcaiola». Achille Occhetto nega che nel Pci vi sia una volontà di «autoisolamento» e spiega l'opposizione del Pci: «Favorire una profonda trasformazione delle forze politiche per creare un'alternativa all'attuale stato di cose». Si inserisce in questo quadro la proposta di una riforma elettorale tesa a «sbloccare il quadro politico, costringere tutti a scegliere lo schieramento più idoneo davanti all'opinione pubblica. In questo senso - aggiunge Occhetto - la prima proposta la faremo ai socialisti».

Assenti i ministri, salta la riunione della commissione Lavoro Un piano del Pci per la Finanziaria E il governo innesta la retromarcia

Punto critico per la manovra economica del governo, in serie difficoltà per il no opposto alle proposte dell'opposizione e delle organizzazioni sociali e per la simultaneità, non giustificata da esigenze reali, che si intende stabilire tra la Finanziaria e tutte le leggi collegate. Il Pci propone: aggiorniamo a lunedì i voti su Finanziaria e bilancio ed esaminiamo da oggi, in commissione, le leggi collegate.

GUIDO DELL'ACQUILA GIORGIO F. POLARA

ROMA. La proposta comunista, formulata in una nota della presidenza del gruppo della Camera, è giunta ieri al termine di una intensa giornata sia di dibattito parlamentare e sia di consultazioni informali tra maggioranza e opposizione in vista della conferenza dei capigruppo indetta per stamane dal vicepresidente Bianco per cercare di trovare uno sbocco alla situazione di stallo che nei fatti si è già creata, e realizzare così quel «contratto limpido e serrato» auspicato anche dal vicepresidente della Sinistra indipendente, Franco Bassanini. Più precisamente il piano Pci prevede la sospensione oggi, con la fine della discussione generale (in cui interverrà Alfredo Reichlin), dell'esame dei documenti economici e il contemporaneo avvio in commissione dell'esame delle cosiddette leggi collegate: «Sarà così possibile verificare - sottolinea la nota - se sono realizzabili adeguamenti e correzioni in vista dei provvedimenti anche in base a priorità che consentano di approvare entro il 31 dicembre quelle leggi per le quali vi è un vincolo giuridico o una stretta opportunità economica perché entrino in vigore con il 1° gennaio '89».

La nota della presidenza del gruppo Pci ha poi ancora rilevato come l'eventuale aggiornamento del dibattito sulla Finanziaria alla prossima settimana potrebbe e dovrebbe consentire di utilizzare queste giornate «per trovare soluzioni ai problemi più acuti prospettati non solo dall'opposizione e dalle forze sociali ma anche da voti unanimi delle commissioni parlamentari di merito, a cominciare dalle questioni fiscali sulle quali avrà luogo la grande manifestazione sindacale unitaria di sabato prossimo». Questo piano peraltro taglia corto alle interpretazioni strumentali su un presunto atteggiamento ostinatamente del Pci: «Queste proposte, se realizzate, possono favorire lo svolgimento dell'iter parlamentare di Finanziaria e bilancio nei tempi previsti, e l'esame e l'approvazione delle leggi collegate secondo le priorità indicate».

Il condono fiscale - il tormento continua ancor oggi, ne pretenderebbe ora l'approvazione a tambur battente da parte del Parlamento». D'altra parte lo stesso problema del deficit pubblico - ha continuato Garavini - «non è posto in relazione alle esigenze che il governo aveva posto al centro del «programma di rientro» della primavera scorsa: sono eluse proprio questioni essenziali come la riforma fiscale che è una delle condizioni centrali per un consistente incremento delle entrate». Di conseguenza, il contenimento del deficit pubblico «viene perseguito su una linea di compressione delle spese d'investimento e della spesa sociale, sia direttamente sia attraverso un contenimento dei trasferimenti». Da qui la duplice valenza della battaglia politica dei comunisti su questa Finanziaria: da un lato per un cambiamento della linea di politica economica e sociale, dall'altro per un corretto rapporto tra governo e Parlamento che realizzi una reale dialettica democratica.

Patti Dc-Psi sulla pubblicità Nell'89 per Berlusconi rivincita sulla Rai?

ROMA. Scende in campo il sindacato dei giornalisti Rai e avverte: se stamane la commissione di vigilanza dovesse di nuovo rinviare la decisione sul tetto pubblicitario o dovesse prevalere una decisione punitiva per la Rai, le reazioni sarebbero conseguenti e proporzionate. Insomma, il sindacato fa sapere che è pronto a difendere anche con lo sciopero il ruolo del servizio pubblico. In un comunicato di ieri sera, il sindacato ribadisce la necessità che «le risorse pubblicitarie siano distribuite in modo equo, rifiutando la logica di chi vorrebbe umiliare e ridurre il ruolo del servizio pubblico, emarginare l'emittenza locale, favorire ancora il monopolio privato televisivo che ha già largamente beneficiato dell'assenza di una legge... un ulteriore ritardo andrebbe a vantaggio di chi ha preferito un lungo lavoro per un possibile compromesso. A tarda sera circolava la seguente ipotesi: per il 1988 si prende atto che la Rai ha raccolto già 182 miliardi e che non c'è possibilità e ragione di toccarli. Per il 1989, invece, se si concede un incremento pubblicitario di 150 miliardi: un modo per restituire alla Rai i 132 miliardi che già le si voleva toglie quest'anno e per ridurre drasticamente la sua quota pubblicitaria per l'anno prossimo. Insomma, Berlusconi si riberrebbe con gli interessi di quel che non ha avuto quest'anno. La Rai, per quel che se ne sa, mantiene ferma la sua richiesta: non vi sono ragioni per togliere una sola lira ai 182 miliardi in più rispetto al 1987 (per un totale di 900) che la Rai ha già raccolto, dando seguito all'intesa raggiunta con gli editori nel dicembre scorso, né per subire pesanti penalizzazioni per il 1989. È la tesi sostenuta da Agnes, in un ennesimo vertice tenutosi ieri mattina in casa dc, ai margini del Consiglio nazionale. Anzi, Agnes ha passato quasi l'intera giornata tra i dirigenti dc, a spiegare le ragioni di viale Mazzini. Una nota di prudente ottimismo è venuta dal capogruppo dc, sen. Abis: «Credo che ci potrà essere una intesa».

E' scontro a tre nel Psi fiorentino

La sospensione del congresso ordinata da Craxi su richiesta dei «lagoriani» ha scatenato la protesta di Spini e Colzi Sbigottita la base socialista

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. A una settimana dal suo inizio, il congresso straordinario della Federazione fiorentina del Psi (sconvoita dal risplendere del conflitto tra Lello Lagorio da un lato, Valdo Spini e Ottaviano Colzi dall'altro), è stato sospeso da Craxi. In breve i fatti. Con una lettera a Craxi 26 membri su 42 del direttivo fiorentino (Colzi, Spini e tre lagoriani) hanno chiesto le dimissioni del segretario federale, il lagoriano Marino Bianco. La decisione metteva di fatto in crisi la gestione unitaria della federazione retta, oltre che da Bianco da due vice-segretari, il colziano Riccardo Nencini e

bloccato dalla fine di settembre da un intervento della direzione, poi c'è stata la richiesta delle mie dimissioni. A quel punto ho informato telefonicamente Craxi di quel che stava accadendo ricevendo l'assicurazione di un suo rapido intervento. È evidente che il 18 novembre non ci sarà congresso, ma se il nodo sarà sciolto potrebbe svolgersi alla fine di dicembre. Sembra che i lagoriani, dopo aver fatto di tutto per non tenere il congresso, abbiano cambiato opinione di fronte ad un possibile aumento percentuale, favorito anche dalla scesa in campo del pretese Alberto Magnoli, assessore regionale, che spera di avanzargli dallo scontro fiorentino. «Il congresso è scaduto da cinque mesi e possiamo convocarlo anche per domani, la maggioranza c'è», sostiene lo spiniano Paolo Baglioni, vicepresidente della Provincia. «I lagoriani vorrebbero un congresso a tavolino, magari con una polizza di as-

serizzazione sulla loro percentuale, ma questo non è possibile. E Bianco sa benissimo che se non convoca il direttivo questo si autoconvocerà». Ottaviano Colzi, invece prudentemente tace. Qualcuno l'ha già definita «la guerra dei 10 anni», altri «la guerra dei tre garofani» con evidente allusione a Lagorio, Colzi e Spini. Definito a parte il conflitto interno al Psi fiorentino è acuto e generalizzato con evidente rischio per la sua immagine. Finita l'era di Lagorio, gli eredi Spini e Colzi hanno pensato di dividersi le spoglie alleandosi dopo essere stati in passato ognuno alleato del «granduca». Appena qualche mese fa il congresso unitario era apparso possibile dopo le lacerazioni delle due assise precedenti. Fissato definitivamente per il 18-19-20 novembre, il congresso fu messo in forse nell'ultimo direttivo che a fatica riuscì a mettere insieme un documento congressuale votato all'unanimità alle 4 del

La Massey-Ferguson/Landini è sana e non «decotta»

In riferimento all'articolo apparso sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» di venerdì 4 novembre dal titolo «Alle crisi ci pensa Guidi», la nostra società Massey-Ferguson spa precisa che non ci risultano esistere trattative in corso tra il nostro gruppo e la società «Finanziaria generale felsinea» amministrata dal signor Guido Alberto Guidi. Pertanto smentiamo quanto riportato nel suddetto articolo. Più grave però è l'aver constatato che nel titolo dell'articolo in oggetto il nome della nostra società, anche indirettamente, è stato associato alla definizione di «azienda decotta». La nostra società è sana, vitale ed in forte espansione su tutti i mercati mondiali. Massey-Ferguson è leader assoluto nella costruzione di trattori agricoli con una quota di mercato mondiale pari al 18%. Lo stabilimento italiano Massey-Ferguson di Fabbrico è leader mondiale nella costruzione di trattori «specializzati» per frutteto e vigneto con una quota mondiale superiore al 21%.